

# Molecole (2020)

**Regia:** Andrea Segre

**Titolo originale:** *Molecole*

**Nazionalità:** Italia.

**Anno di uscita:** 2020

**Genere:** Documentario, autobiografia

**Durata:** 68'

## Cast (Attori Principali):

Andrea Segre (voce narrante), Elena Almansi, Maurizio Calligaro, Gigi Divari, Giulia Tagliapietra, Patrizia Zanella, Dafni Segre.

## Cast Tecnico:

**Regia:** Andrea Segre

**Sceneggiatura:** Andrea Segre

**Fotografia:** Matteo Calore e Andrea Segre

**Montaggio:** Chiara Russo

**Musiche:** Theo Tehardo

**Produzione:** ZaLab, RaiCinema

**Distribuzione Italiana:** ZaLab

## Logline

Il regista Andrea Segre è a Venezia a girare un documentario sul fenomeno dell'alta marea. Esplode la pandemia del Covid: la città si svuota. Il regista rimane bloccato nella città, che è quella di origine del padre, e incomincia un dialogo a tu per tu con i silenzi della vita e del passato, e quelli presenti del luogo deserto in cui si trova.

## Plot

Febbraio 2020: il regista Andrea Segre è a Venezia. Ha intenzione di affrontare per la prima volta questa città che ha sempre sfiorato nel lavoro e nella vita, senza mai soffermarvi troppo lo sguardo, per realizzare degli spettacoli teatrali e girare un documentario sul fenomeno dell'acqua alta. Andrea è nato a Dolo, un comune del veneziano, e Venezia è la città di origine del padre Ulderico, di professione chimico, scomparso prematuramente da molti anni. Così incomincia a incontrare gli abitanti, li interroga sul loro rapporto con la città e il mare. Durante le riprese, però, accade l'imprevedibile: esplode la pandemia del Covid 19, e nel giro di pochi giorni la città, solitamente inondata dai turisti, si svuota fino a diventare un paesaggio desertico. I canali, persino il Canal Grande, diventano delle quiete e irreali piscine dove il regista viaggia sulla gondola dell'amica Elena, nel silenzio rotto solo dagli urli solitari dei gabbiani, che svela aspetti nascosti, quasi invisibili della città, sovrapponendo il presente alla memoria sepolta del luogo. Scatta il provvedimento del lockdown, e Andrea resta bloccato a Venezia con la moglie e la figlia Dafni. È come se il tempo fosse sospeso, e la città ridiventasse quello che era quando suo padre, da giovane, la filmava con una cinepresa super8. In questo vuoto di umanità, nelle strade silenziose, Andrea ritrova il filo di un dialogo con Ulderico, persona taciturna e afflitta fin dalla più tenera età da un male, il soffio al cuore, che lo avrebbe portato via ancora giovane. Ripercorrendo le lettere scritte al padre, gli interrogativi rimasti sospesi di un rapporto tenero ma basato più sui silenzi che sulle

parole, Andrea, che ora è padre a sua volta, comincia a capire il perché delle paure e del senso di fragilità dell'esistenza di Ulderico, che per tutta la vita sono stati ai suoi occhi un interrogativo senza risposta. E a poco a poco, riesce a comprendere che una risposta non c'è, che le molecole che il padre chimico studiava per comprendere le arcane geometrie del caso in cui viviamo immersi, sono la chiave della nostra esistenza, determinata da eventi che non controlliamo: è ciò che è silenzioso e invisibile, di cui siamo solo in parte consapevoli (proprio nelle paure e nelle sensazioni più inspiegabili), il senso più profondo, evidente e misterioso, della nostra esistenza.

## Contenuti

Documentarista già appena ventenne (il suo primo film, *Lo sterminio dei popoli zingari*, è del 1998), Segre, autore anche di film narrativi come *Io sono Li* (2011) e *La prima neve* (2013), realizza con *Molecole* un'opera straordinaria e delicata di quel documentarismo poetico, intimo e personale, che è parte di una straordinaria tradizione europea, paragonabile nella sua portata narrativa solo alle opere del polacco Kieślowski negli anni '70 e a quelle del tedesco Werner Herzog a partire dai tardi anni '80. Al centro di questo "poema visivo" i temi fondamentali sono quello della memoria e del mistero della vita, incarnati dalla figura enigmatica del padre Ulderico nella sua silenziosa sofferenza e consapevolezza, da un lato, e dall'altro lo spazio cittadino come architettura privata dell'umano, che parla un linguaggio altrettanto silenzioso attraverso i suoi tanti volti generalmente nascosti dalla folla e dai commerci umani, che uniformano ogni luogo e lo privano del suo spirito originario. Lo spunto dell'imprevedibile, l'irruzione della pandemia nel mondo intero, diventa l'occasione per riflettere sul senso di nudità dell'esistenza, ma anche sulla presenza umana come apparenza e transitorietà di fronte al tempo della storia che permane immobile come una specie di monito silenzioso. Il ruolo paterno stesso, come dispensatore di sicurezze e immagine "forte" dell'esistere, viene ribaltato in una sorta di epifania della fragilità necessaria, che è il solo aspetto consapevole e umano che è possibile trasmettere silenziosamente a chi amiamo, di fronte all'inestricabile mistero dell'essere al mondo.

## Sguardo e stile

Lo stile di Segre è straordinariamente limpido, la voce fuori campo materializza i pensieri dell'autore con una narrazione che cresce insieme agli eventi inattesi che si trova a vivere: è un documentario "deduttivo", che attinge all'imprevisto e ne fa la materia espressiva dei tanti interrogativi irrisolti sulla propria vita familiare e personale. L'ottima fotografia, che la musica di Teho Tehardo sostiene e accarezza costantemente lungo tutto il corso del film, scandaglia gli angoli più remoti, i segreti di questo spazio urbano unico al mondo, frammentario e inondato da un mare che è amico (come nel caso del pescatore Gigi e della gondoliera Elena), ma anche una minaccia costante, capace di stravolgere la vita e di renderla costantemente precaria, come nel fenomeno dell'acqua alta. Segre riesce in modo unico a coniugare l'empatia nei confronti della propria storia personale e nel recupero del dialogo con il padre scomparso, al sentimento di desertificazione quasi benefica dell'elemento umano, che diventa un improvviso privilegio: quello di vivere un luogo in modo intimo e fuori del tempo storico, di accedere al volto invisibile della sua nudità, della sua essenza. Un documentario che sembra la traduzione alla lettera di quella "drammaturgia della realtà" di cui parlava Kieślowski, dove quel che non ha parola riesce, per paradosso, a parlare proprio in virtù del suo carico, straordinario silenzio.

**Serafino Murri**